

**1994. Muore la Dc
I cattolici si dividono**

La fine della Democrazia Cristiana come unico e dominante partito cattolico avviene il 18 gennaio 1994, alle 18, 16. A Palazzo Sturzo, Mino Martinazzoli battezza il nuovo Partito Popolare e, lo stesso giorno, nasce il Centro cristiano democratico di D'Onofrio e Mastella. Cinquant'anni dopo la fondazione da parte di De Gasperi la «balena bianca» muore, travolta dalle correnti e dalle divisioni interne, dal ciclone di Tangentopoli e dall'accusa ad Andreotti di collusione con la mafia. E Papa Wojtyla chiama «alla solidarietà e alla preghiera di fronte a subdole e insidiose campagne miranti a eliminare i cattolici dall'agone politico».



**1992-'93. Gli appelli
per la pace in Bosnia**

La guerra in Bosnia Erzegovina produce un massacro dopo l'altro e fra il 1992 e il '93 Giovanni Paolo II lancia più di un appello alla comunità internazionale, perché si raggiunga «con tempestività» la pace e non siano più martoriate le popolazioni dell'ex Jugoslavia, paragonando la guerra in Bosnia ai grandi eccidi del passato. La Santa Sede, d'altra parte, accusa la comunità internazionale di non avere una strategia adeguata per porre fine alla guerra, e impone la sua partecipazione alle Conferenze di pace a Londra. Il Papa programma un viaggio a Sarajevo per l'8 settembre del 1994, ma gli sarà impedito per sicurezza. Wojtyla, infatti, andrà nella capitale bosniaca soltanto a guerra finita, il 12 e il 13 aprile del 1997.

**1998. L'incontro
con Castro a Cuba**

I grandi viaggi degli ultimi cinque anni, alcuni dei quali nei paesi «proibiti» alla Chiesa. Nel 1993 Giovanni Paolo II si reca in visita in Lituania, viaggio che negli anni precedenti era stato impedito dai vertici del Cremlino. Incontra i cattolici sulla «Collina delle croci» di Siauliai, abbattuta a più riprese dai governanti e ricostruita ogni volta dai fedeli. A Manila, nel gennaio del 1995, Wojtyla celebra una messa davanti a quattro milioni di persone. Ma il viaggio più significativo è quello verso Cuba, nel gennaio 1998, fianco a fianco con Fidel Castro. Al l'Avana il pontefice chiede al leader cubano il rispetto dei diritti umani e ottiene alcune garanzie per la libertà religiosa.



Quel suo disagio per gli Usa

Rosario Villari: «Un pontificato positivo per l'attenzione alla libertà e ai valori risorgimentali ma c'è una estraneità etica verso la modernità»

JOLANDA BUFALINI

Suscitò sorpresa l'elezione di Karol Wojtyla, primo Papa non italiano. Che valutazione dà del rapporto di questo pontificato con l'Italia?

«Il compito di Wojtyla era difficile, anche perché è stato preceduto da due figure di grande rilievo come Giovanni XXIII e Paolo VI (e lo stesso Giovanni Paolo I non era insignificante). Credo che abbia trovato un suo atteggiamento complessivamente positivo verso l'Italia, che abbia avuto la consapevolezza che l'Italia usciva da un periodo molto travagliato e che anche la Chiesa doveva contribuire a dare la stabilità possibile. Proprio durante questo pontificato sono venute fuori le spinte secessionistiche e la risposta della Chiesa è stata positiva, alcuni valori risorgimentali che nel passato la Chiesa aveva contrastato, prima di tutto quello dell'unità nazionale, sono stati difesi dal Papa e dalla curia. Su questo punto Wojtyla è stato fermo, probabilmente perché viene da un paese che ha sofferto le lacerazioni e le aggressioni dall'esterno. La minaccia contro l'unità, gli interventi devastanti appartengono alla tradizione e all'esperienza della Polonia».

Sono gli stessi anni in cui entra in crisi l'egemonia politica del partito cattolico in Italia. Come ha reagito il pontefice alla crisi e alla scomparsa della Dc?

«Ha preso atto della crisi del partito cattolico in quanto tale e del-

la insostenibilità di una posizione esclusivista nei confronti di questo partito, è un altro aspetto della sua sensibilità. Contrasta, però, con questi aspetti di apertura, la sua posizione sulla legge sull'aborto, nonostante in Italia lo spirito della legge fosse volto alla prevenzione, a limitare il dramma. Ma qui ci sono in ballo questioni che hanno radici teologiche, sulle quali per la Chiesa è difficile cambiare. Là dove l'impianto teologico tradizionale glielo permetteva, sulle questioni politico-sociali, lui si è mosso con una certa libertà».

Wojtyla è una figura decisiva nelle vicende che hanno portato al crollo del regime sovietico. Come valuta questo ruolo?

«Anche questo, secondo me, va ascritto alla positività dell'esperienza di questo papato. Il regime sovietico era già in crisi, lui aveva un enorme ascendente sulla Polonia, uno dei paesi più investiti dalla crisi del mondo sovietico. Bastava che il Papa dicesse una parola di esaltazione perché la situazione si infiammasse, che si provocasse un disastro. Lui invece ha agito con fermezza, e doveva farlo, ma anche con moderazione. Ha aiutato un cambiamento che era assolutamente irreversibile nei fatti. Cossutta mi dirà che sono antisovietico ma quel mondo, quando è crollato era già crollato, era totalmente disgregato».

Qual è il rapporto di questo Papa con la modernità?

«A mio parere lui ha agito in nome della libertà religiosa ma non della modernizzazione. È sintomatico il suo rapporto con gli Stati Uniti. Non penso alle posizioni politiche: per esempio, nel caso della guerra del Golfo il Papa sosteneva il non intervento, ma in modo un po' generico, senza dire ciò che si sarebbe dovuto fare. È



di fronte alla realtà morale del mondo moderno che lui, secondo me, si trova a disagio, e questo disagio si esprime in modo particolare per quel che riguarda gli Stati Uniti, il modo di vita degli Stati Uniti, la mentalità, la quale pone al centro il godimento della vita, la ricerca della felicità, un imperativo profondo che certamente è rischioso, perché può portare a forme estreme di egoismo che possono annientare quella solidarietà che tiene insieme la vita sociale e, però, di fronte ad una realtà che tocca non solo gli Stati Uniti ma una gran parte del mondo sviluppato, si deve dialogare, invece lui ha una posizione di pura condanna. Questo spiega perché i diversi viaggi negli Stati Uniti non sono andati

molto bene».

C'è una estraneità culturale molto profonda?

«Una estraneità etica verso una realtà importante del nostro mondo, individualistica ma anche egualitaria, che indica una inadeguatezza della Chiesa di fronte a certi aspetti della modernità. La stessa chiesa cattolica degli Stati Uniti ha un atteggiamento profondamente diverso di fronte a problemi che non si risolvono facendo entrare nelle chiese la musica moderna».

C'è un problema fondamentale, il senso della ricerca della soddisfazione, del godimento nell'esistenza è un dato fondamentale della realtà con cui bisogna fare i conti e non si fanno i conti contrapponendosi».

La caduta del muro di Berlino, evento epocale e simbolico durante il pontificato di Wojtyla

CRISTIANA PULCINELLI

Trovare un nuovo punto d'incontro tra fede e ragione. La richiesta del Papa ai filosofi, ai teologi, agli scienziati non è certo scontata. Da un punto di vista storico, la scienza nasce proprio nel momento in cui questi due campi si separano, quando la ragione si libera dai dogmi della fede e interroga direttamente la natura. Cosa ne pensa, dunque, la scienza di questa enciclica? Ne abbiamo parlato con il fisico Carlo Bernardini.

Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Giovanni Paolo II sostiene che questi interrogativi di fondo non possono essere ignorati perché nascono dalla richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo. Dovremmo misurarci con esse?

«Il fatto che queste domande possano essere formulate vuol dire che necessariamente abbiamo un senso? Io non lo credo. Sono domande suggestive ed inquietanti e servono ad esercitare un potere spirituale, ma intorno ad esse si può dire tutto e il contrario di tutto senza venire mai a capo».

Il papa propone un nuovo incontro tra scienza e ragione, perché?

«Evidentemente si è accorto che c'è un calo di adesioni alle esaltazioni mistiche dovuto al fatto che l'attività scientifica pian piano sta spingendo la gente a ragionare».

Ma ci possono essere punti d'incontro trascendenza e fede?

«Innanzitutto uno scienziato non parlerebbe mai di «ricerca di verità», ma al massimo di plausibilità di una spiegazione. E in effetti le verità scientifiche sono cambiate continuamente nel corso dei secoli. Lo scienziato sa che il fatto di porre delle domande non comporta necessariamente avere delle risposte. Il Papa no. Lui crede alla nozione assoluta di verità».

Questo cosa vuol dire?

«Che la sua è la posizione autoritaria di chi ragiona per dogmi. E, infatti, nell'enciclica

se la prende con quanti «si illudono di possedere la verità, imbrigliandola nelle secche di un loro sistema». Ma il suo non è un sistema tra gli altri? Se non è così, vuol dire che si è costruito un sistema di dogmi da cui si può far derivare qualsiasi cosa. La scienza, al contrario, nasce dall'abbandono di qualunque posizione che non sia sottoponibile a dubbio e non inseguire una verità che esiste in una forma imprecisata».

La grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio, scrive papa Wojtyla, è quella di saper compiere il passaggio dal fenomeno al fondamento. Cosa ne pensa?

«Il fenomeno è l'unico punto di riferimento, il fondamento potrebbe anche non esserci nel senso in cui lo intende il teologo. Diceva il biologo François Jacob che c'è una differenza profonda tra la scienza e il pensiero mitologico. Quest'ultimo parte dall'alto e dà risposte universali, del tipo: perché succede questo? Perché Dio ha deciso così. È evidente che la spiegazione uccide il problema. La scienza procede all'inverso, partendo dal fenomeno e risalendo».

Ha trovato delle incongruenze nello scritto del Papa?

«Sì. Ad esempio quando mette in guardia dallo scientismo, scrive: «la scienza si prepara a dominare tutti gli aspetti dell'esistenza umana attraverso il progresso tecnologico». Qui si confonde la scienza con il mercato dei prodotti tecnologici».

C'è comunque un'apertura della Chiesa verso la ragione?

«È un'apertura apparente che fa a pugni con i tanti veti profusi a piene mani dallo stesso Papa. Di alcune cose, ad esempio, con i cattolici non si può neanche discutere. Dell'eutanasia, ad esempio. O del problema demografico (che porta diritto a parlare di anticoncezionali). In realtà quest'enciclica è strettamente politica. Per il resto, se potessero rimettere in piedi un Tribunale dell'Inquisizione, lo farebbero volentieri. Basta ricordare quello che è successo al professor Lombardi Vallani, docente dell'università Cattolica. Il professore durante una lezione disse che a fondamento della giustizia c'è il principio che la responsabilità è individuale e che quindi aver mangiato la mela è una colpa che ricade su Adamo ma non su di noi. Fucacchio il giorno dopo».

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000 riservato a giovani fino 25 anni e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate... INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

nuovo servizio clienti l'U multimedia

PER CHI SI È PERSO QUALCHE FILM MA NON HA PERSO LA PAZIENZA.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.99 L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

PJ Harvey
Is This Desire?

IL NUOVO ALBUM
compact disc . cassette

VINCENZO ZITELLO
AFORISMI d'arpa

AFORISMI d'arpa

13 BREVI COMPOSIZIONI LONTANO DAI LUOGHI COMUNI

